

PAOLO CALCAGNO  
MILANO

IL MITICO «MR. TAMBOURINEMAN» APPARE NELLE SALE DELL'APPARTAMENTO DI RISERVA DI PALAZZO REALE, A MILANO: ha un cappello nero a tesa larga, un giaccone di pelle, un bastone con cui ritma cadenze misteriose sul pavimento, ma non canta e non suona. Al preview della mostra *New Orleans Series* la rapida e silenziosa presenza di Bob Dylan ha seminato emozioni fra i pochi privilegiati ammessi all'evento artistico. Poeta, musicista, attore e regista, candidato al Nobel e premiato con il Pulitzer nel 2008 («per il profondo impatto sulla musica popolare e sulla cultura americana, grazie alle liriche composte e alla straordinaria forza poetica dei suoi testi»), il settantunenne Dylan ci sorprende dimostrando che sa raccontare storie anche come artista visivo. Basandosi su immagini fotografiche e su visite personali durante le pause dei suoi tour, il celebre menestrello di Duluth ha fissato su 23 tele l'anima e la carne della città che si affaccia sul Mississippi, riferita agli anni 40 e 50 e trascurando completamente il jazz superscontato che l'ha resa celebre. La mostra, a cura di Francesco Bonami e aperta gratuitamente al pubblico fino al 10 marzo, è la prima in Italia di Dylan e raccoglie opere che ha dipinto tra il 2008 e il 2010.

È la storia di una giornata nella New Orleans di 60-70 anni fa quella che Dylan ci racconta con la sua mostra milanese: come su una sbiadita pellicola di un film, i dipinti fissano immagini della vita quotidiana, cromaticamente vivide, svuotate di qualsivoglia, abbagliante, illusione pittorica. Sulle tele rivivono le atmosfere quotidiane della città della Louisiana, comuni e intime, losche ed erotiche. Come sottolinea il curatore della mostra, «Da scene di totale indolenza come in *Blowtorch*, *Sala da Ballo* o *Stazione Ferroviaria* si scivola dentro un'atmosfera di tensione e violenza, nascoste e misteriose, come *Blind Man*, *Jockey Club*, *Peace Maker*, *Rescue Team* o *Hitman*. Se la spiritualità è evidente in *Church Goers* e *Minister*, queste tele sono però in aperto contrasto con la sessualità, etero e saffica, prima appena accennata in *Masked Dance* e poi esplicita in *Fire Dancer*, *Romeo and Juliet* e altri dipinti senza titolo. Poi, finalmente i quadri delle *Courtyard* danno un po' di respiro alla fine del giorno».

«Le tele di Dylan - aggiunge Bonami - sembrano vivere simultaneamente. Tutte le scene potrebbero provenire dallo stesso luogo e accadere nello stesso momento, a New Orleans. L'artista e lo spettatore non sono altro che un frammento di realtà solo apparentemente caotica, poiché ogni episodio, come ogni quadro, ha in realtà la sua autonomia e la sua propria vicenda. La linearità della realtà è solo un'illusione e nei dipinti di Bob Dylan, come nei testi delle sue canzoni, ritroviamo la sua capacità di «storyteller», con l'impressione che tutti gli elementi appartengano a una sola, grande, storia».

«Dipingo per le persone - ha affermato Bob Dylan - quasi come un sarto quando fa un vestito per qualcuno, ma io me ne vado un attimo prima che lo indossi».

Il «bardo del Minnesota», che ha segnato il nostro tempo con le sue straordinarie canzoni, è da sempre anche un artista visivo: disegna fin da quando era molto giovane e verso la fine degli anni 60 ha iniziato a dipingere quadri, ritratti e cover di album, come quella del disco d'esordio di *The Band*, con uno stile che lo avvicina molto agli artisti del fauvismo francese come Henry Matisse. La prima collezione di bozzetti e disegni, nata in un tour che lo portò dall'America in Europa e in Asia, tra il 1989 e il 1992, fu pubblicata nel 1994 in un libro dal titolo *Drawn Blank* ed esposta per la prima volta al Kunstsammlung di Chemnitz in Germania, nel 2007, rielaborata per la mostra in 170 acquarelli e gouaches con il titolo *The Drawn Blank Series*. Una seconda serie di tele ha visto la luce nel 2010, in occasione di una personale in Danimarca, alla National Gallery di Copenhagen, dove Dylan ha esposto la sua *The Brazil Series*.

«Bob Dylan dipinge per la gente e non per la critica d'arte che spesso diffida di un musicista che si dedica alla pittura - ha spiegato il curatore Bonami -. Alla vigilia dell'inaugurazione, Dylan era a Milano e ha voluto visitare la mostra. La prima domanda che mi ha fatto è stata: "I quadri sono piaciuti alle persone che hanno allestito la mostra?". A lui non interessa piacere ai critici ma alla gente, per questo ha voluto che la mostra fosse totalmente gratuita».

Nelle sale del Palazzo Reale milanese, al preview della mostra, Bob Dylan, dopo una lunga attesa, si è fermato solo pochi secondi: davanti a una ristretta platea, silenziosa per l'emozione, ha accettato di farsi scattare due foto di rito, con il sindaco Giuliano Pisapia e l'assessore alla Cultura Stefano Boeri.

«Per Milano è un onore ospitare nella cornice di Palazzo Reale, per la prima volta in Italia, le opere di un artista come Bob Dylan - ha scritto Pisapia sulla sua prima pagina di Facebook -. Un grande musicista, che ha trovato ispirazione anche nella pittura. È stato emozionante incontrare Bob Dylan, qui, a Milano. Un poeta eccezionale

# Dylan, un pittore

## In mostra a Milano le tele del grande musicista dedicate a New Orleans

Forse qualcuno sarà sorpreso nello scoprire in Bob Dylan un pittore, ma i primi segnali dell'interesse del cantautore americano per le arti figurative risalgono addirittura agli anni 70, quando Dylan curò le copertine di «Self Portrait» - considerato dai più il peggiore dei suoi dischi - e di «Planet Waves» - scintillante frutto della collaborazione con la Band. Quello che ha

portato Dylan alla mostra è in ogni caso un percorso molto lungo, fatto di studio e di passione. Non tutti lo ricordano, ma anche Donovan, «rivale» di Dylan tra il 1965 e il 1970, ha disegnato tutte le copertine dei suoi 45 giri - e qui si parla di successi planetari come «Sunshine Superman» o «Mellow Yellow». Anche Leonard Cohen coltiva da tempo l'amore per i pennelli e le

scuole d'arte britanniche sono da sempre vere e proprie fucine di talenti musicali. Pensiamo a John Lennon, che arricchì con i suoi disegni i libri che gli valsero l'apprezzamento della critica letteraria. E vale forse la pena di ricordare anche Stuart Sutcliffe, il migliore amico di Lennon, la cui promettente carriera di pittore fu stroncata da un ictus in giovanissima età. G. S.



Bob Dylan, «Rescue Team» (2008-2010)

Bob Dylan «Rope» (2008-2011) una delle opere della «New Orleans Series»



che con le sue canzoni, il suo impegno civile per la pace, ha accompagnato le vite di tante generazioni e ancora oggi è seguito da moltissimi giovani. Bob Dylan è riuscito ad andare oltre il proprio orizzonte artistico, parlando a milioni di persone non solo con il linguaggio della musica, ma anche con quello della pittura».

*New Orleans Series* sarà affiancata, dal primo al 3 marzo, da una rassegna cinematografica dedicata a Bob Dylan, organizzata dalla Fondazione Cineteca Italiana, allo Spazio Oberdan milanese. Sei i titoli in programma, fra lungometraggi e documentari: *Rinaldo e Clara* (1978), diretto dallo stesso Dylan, in cui la musica si intreccia con interviste e divagazioni filosofico-esistenziali; *Io non sono qui* (T. Haynes, 2007), vincitore a Venezia 2007 del Premio speciale della Giuria e della Coppa Volpi per la miglior attrice a Kate Blanchett, che interpretò Dylan in modo eccezionale; il grande ritratto di Scorsese *No Direction Home: Bob Dylan* (2005); *Pat Garrett e Billy the Kid* (1973), di Sam Peckinpah, e ricordato anche per la celeberrima canzone *Knockin' on Heaven's Door*; il documentario di Alan Pennebaker *Dont Look Back* (1967). L'ultimo titolo della rassegna è un'opera tutta da scoprire, mai distribuita in sala in Italia: *Masked and Anonymous*, realizzato nel 2003 da Larry Clarke, con Bob Dylan nei ruoli di sceneggiatore e interprete-protagonista, affiancato da star del calibro di Jeff Bridges, John Goodman, Jessica Lange, Penelope Cruz, Luke Wilson, Angela Bassett, Ed Harris e Val Kilmer.